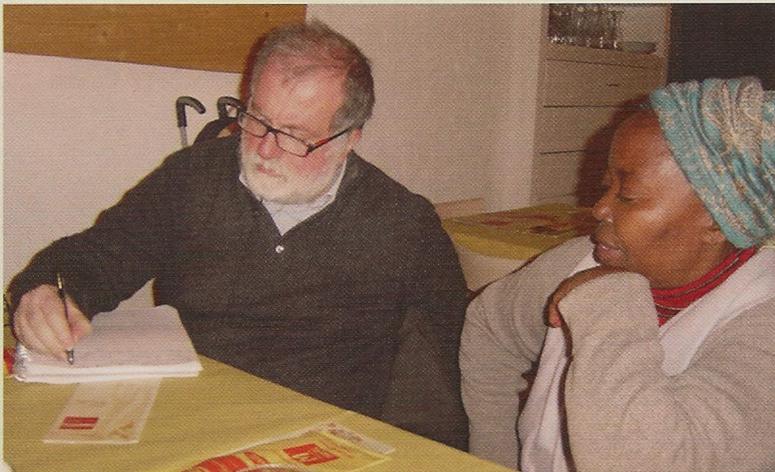


Aggiornamento: Mater Misericordiae

Benvenuto!

La foto che vedete in questa pagina mi ritrae mentre intervisto Colette in una pizzeria romana (è la fine di gennaio di quest'anno). Colette Kitoga Habanawema è la responsabile dell'Istituto Mater Misericordiae (Rep. Dem. del Congo), verso il quale è rivolto uno dei cinque impegni missionari della nostra parrocchia (vedi n. 4 di "Missione. Parliamone..." - maggio 2011). Tale impegno si esprime attraverso la collaborazione con l'Associazione Pizzicarms, nostra "interfaccia"



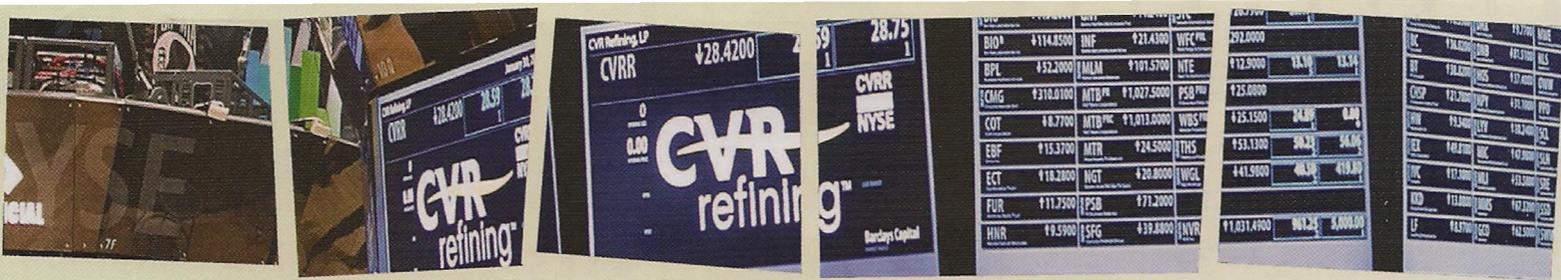
verso Mater Misericordiae e Colette. In questo numero di marzo di "Missione. Parliamone..." sono riportate le tre cose che ho saputo raccogliere per voi durante l'intervista a Colette. La prima - la più semplice - è il quadro della condizione attuale di Mater Misericordiae, ora che nel Congo il termometro della guerra sta segnando, ancora una volta, "febbre". La seconda cosa riguarda il lungo, dettagliato e appassionato racconto (terminato in pizzeria) che, a partire dal genocidio in Rwanda del 1994, traccia la storia insanguinata della regione dei grandi laghi, l'Africa di Colette. Non potendo riportare tutto ciò che mi è stato detto, ho deciso di rimuovere la sequenza dei fatti e conservare - in una semplice scheda geo-politica - l'essenza del ruolo che l'Africa avrebbe nel processo di globalizzazione mondiale, così come tale ruolo è percepito da Colette e, più in generale, da chi in Africa ci vive. E' interessante confrontarsi con questa scheda e interpretare, in piena libertà e con onestà, il nostro (più o meno consapevole) coinvolgimento come cittadini del "nord del mondo" nelle guerre e nelle povertà dei paesi africani. La terza cosa è la più importante. C'è un messaggio che ho capito solo qualche giorno dopo l'intervista in quanto Colette lo ha affidato a "segnali deboli": sguardi, sorrisi... Mi sento in dovere di ritrasmetterlo, perché credo davvero venga a tutti noi dal cuore dell'Africa. E' bello quanto impegnativo da ricevere in quanto ha per struttura la matrice stessa della civiltà cristiana. Dice: "noi quaggiù rimaniamo disponibili ad amarvi".

Paolo

Invito alla Preghiera

Ma ho visto i morti sconosciuti [...]. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso. Guardare certi morti è umiliante. Non sono più faccenda altrui; non ci si sente capitati sul posto per caso. Si ha l'impressione che lo stesso destino che ha messo a terra quei corpi, tenga noialtri inchiodati a vederli, a riempircene gli occhi. Non è paura, non è la solita viltà. Ci si sente umiliati perché si capisce - si tocca con gli occhi - che al posto del morto potremmo essere noi: non ci sarebbe differenza, e se viviamo lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione.

Cesare Pavese



Scheda di aggiornamento: Mater Misericordiae

Il Centro di accoglienza Mater Misericordiae ha quattro sedi: Bukavu, un paese del sud Kivu, Uvira, alla frontiera col Burundi, Kamituga, una zona rurale del Kivu, e Kasika.

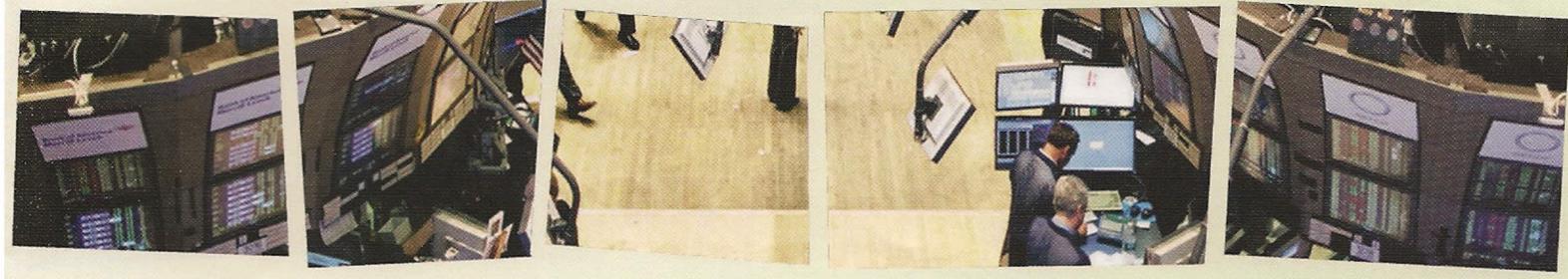
Attualmente il centro accoglie 1500 bambini orfani di guerra, 60 bambini ex-soldato fuggitivi, 250 vedove di guerra e 20 vedovi di guerra. Colette è assistita da altri 14 operatori. Vi sono quindi in media 120 persone da assistere per ogni operatore. Le vedove e i vedovi adulti spesso suppliscono a tale scarsità di assistenza... al punto tale che, come diverse volte è accaduto, mamme che hanno perso i loro figli fanno le mamme per gli orfani del centro: "i figli che sono rimasti sono figli nostri".

Per quanto riguarda la guerra, la recente crisi (novembre 2012) che ha coinvolto Goma nel nord Kivu è ad una certa distanza dalle case di Colette (situate più a sud)... ma non a "distanza di sicurezza" in quanto la logica di accoglienza e di recupero espressa da Mater Misericordiae è mal vista da tutte le forze combattenti e la stessa Colette è fatta oggetto di continue minacce.

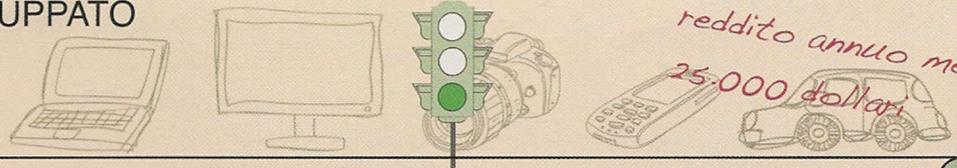
Per quanto riguarda le esigenze attuali del centro, Colette ne ha volute sottolineare tre:

- (1) Le quattro case hanno bisogno di spazio rispetto a tutti i fabbisogni di spazio che strutture del genere possono avere, a cominciare dalla necessità di luoghi per l'incontro, il gioco, il confronto e lo studio.. Si tratta quindi di ottenere risorse per migliorare le case e renderle più ampie e accoglienti.
- (2) C'è urgente bisogno di risorse per l'acquisto di medicinali e per pagare altre infermiere (come si capirà dai dati numerici il personale a dir poco scarseggia). I medici sono frustrati dalla impotenza dovuta alla mancanza di farmaci: senza farmaci essere medici non serve a nulla. La medicina senza risorse non è meglio della stregoneria e, in tali condizioni, anche sul piano culturale, non dimostra il suo valore.
- (3) La terza emergenza riguarda il piano culturale, appunto. C'è bisogno di fondi per impartire un'educazione di base (leggere e scrivere) a giovani e adulti, per dare attraverso la cultura strumenti per difendere i valori in gioco: la propria vita, la propria terra, il proprio futuro.

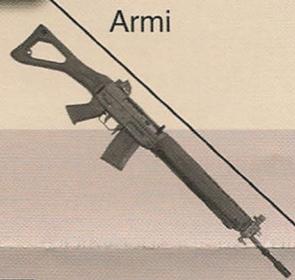
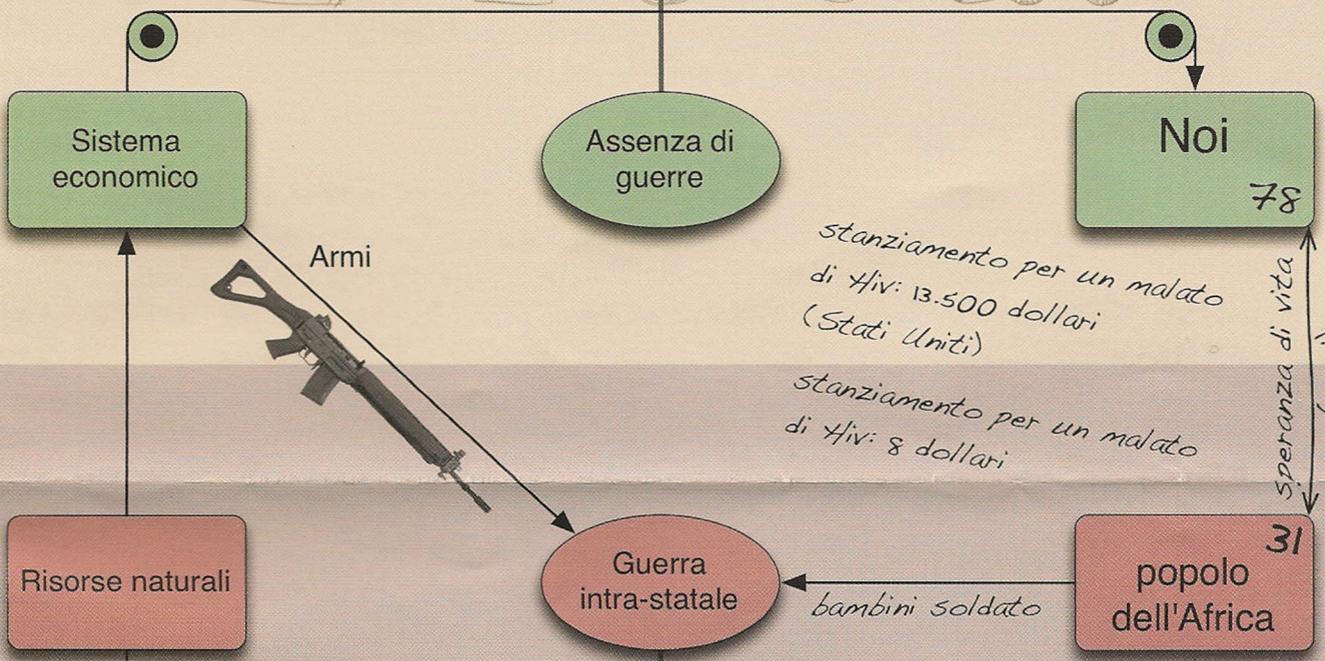




MONDO SVILUPPATO



reddito annuo medio
25.000 dollari



stanziamento per un malato di Hiv: 13.500 dollari (Stati Uniti)
stanziamento per un malato di Hiv: 8 dollari

speranza di vita (anni)

Diamanti, oro, rame, ferro, stagno, minerali rari (coltan e cobalto) legname (dal Congo)



reddito annuo medio 450 dollari

13 % della popolazione mondiale

28 % dei poveri

62 % delle persone colpite dall'AIDS

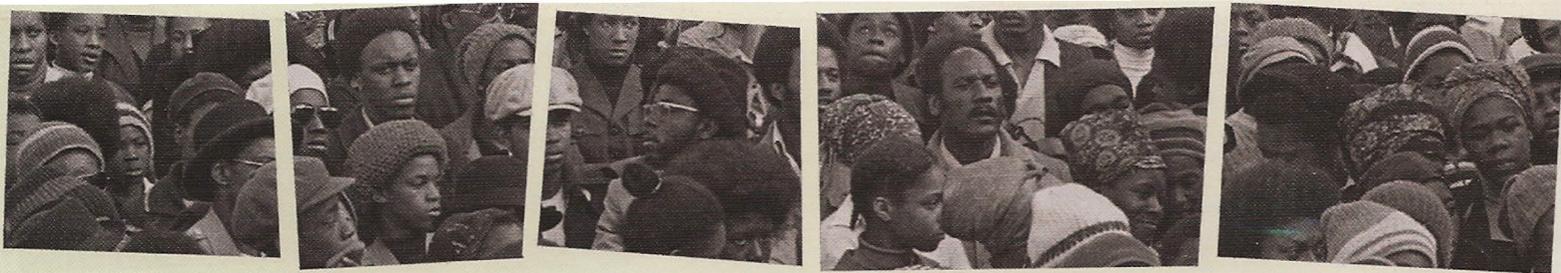
ogni giorno 12.500 persone perdono la vita per malattie curabili

assenza di politica (politica = prendersi cura del popolo)

assenza di Stato giustizia e controllo

MOLTE PARTI DELL'AFRICA





La domanda del mese

Che cosa possiamo fare
di concreto?

Ecco tre cose che si possono fare fin da subito. Cosa pensi della loro concretezza e utilità? Trovi che ci sia altro da fare? Cosa?

Prima. Possiamo mettere in gioco le nostre idee, la nostra cultura e la nostra curiosità per tentare di conoscere l'Africa in quanto parte del nostro mondo, consapevoli che il primo atto d'amore verso ogni cosa è un atto conoscitivo e che provare a conoscere è già azione. Per

fare questo servono la nostra sensibilità e la nostra creatività. Potremo avvalerci di queste risorse, ad esempio, in libreria nello scegliere i libri che ci sembrano giusti. Ma potremo farlo anche nell'esplorare il Web alla ricerca dell'Africa o, persino, nell'andarla a vivere un po'. C'è tanto da guadagnare: far sì che il mondo che amiamo così tanto sia quello vero ai nostri occhi.

Seconda. Possiamo guardare gli oggetti dei quali siamo utenti (dall'automobile alla lavatrice, dal cellulare alla macchina fotografica digitale, dal bel tavolo in salotto al tonno in scatola nella dispensa) e cercare di vederli anche sotto una luce nuova: non solo in rapporto a ciò che stanno dando a noi ma anche in rapporto a ciò che hanno dato alle persone che li hanno fatti. Saremo liberi di concludere, eventualmente, che un buon televisore non è tale solo in ragione della qualità dell'immagine e del suono, della sua affidabilità e durata nel tempo, del suo contributo estetico alla nostra casa, ma anche in ragione delle garanzie che ha dato (o non ha dato) alle persone che lo hanno lavorato. Ad esempio: a quelle che ce lo hanno venduto, agli operai, progettisti e dirigenti nella fabbrica che ha curato progetto e realizzazione finale, a quelle che hanno estratto le materie prime, comprese quelle particolarissime materie prime che fanno di quel televisore un oggetto allo stato dell'arte. Tener conto, nella misura che ci sembrerà giusta, anche di queste persone equivale a rendere gli oggetti dei quali siamo utenti canali per connetterci a loro, attraverso una connessione non tecnologica ma etica... Sta di fatto che la rete invisibile di fili che parte dagli oggetti che tocchiamo e usiamo e raggiunge l'Africa dà corpo al ruolo che stiamo assegnando, in qualità di consumatori, a quelle parti del mondo.

Terza. Possiamo incorporare la nostra comprensione del mondo nell'opera di evangelizzazione alla quale, come cristiani, siamo chiamati. Questa scelta equivale a considerare il valore della nostra testimonianza proporzionale all'ampiezza con cui riusciremo ad impegnare il nostro cuore nel rispondere a quella stessa domanda che, a suo tempo, un dottore della legge rivolse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" (Lu 10, 39).

Riferimenti:

Paul Simon. Graceland (Warner). In questo meraviglioso album del 1986 ho scoperto la prima traccia del messaggio di cui parlo alla fine della lettera di benvenuto.

Alberto Sciortino. L'Africa in guerra. I conflitti africani e la globalizzazione. Baldini e Castoldi 2008.

Giuseppe Carrisi. Kalami va alla guerra. I bambini soldato. Ancora 2006. Giuseppe è il presidente di Pizzicarms.

Pizzicarms è una Associazione di Volontariato, iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato - sezione Cultura - della Regione Lazio (con determinazione n° D207 del 2/2/2009). La missione di Pizzicarms si compone di due elementi indissolubilmente legati:

- l'intervento in Africa che si esprime fornendo appoggio al Centro Mater Misericordiae
- la sensibilizzazione in Italia sulla realtà dei paesi in via di sviluppo, con particolare attenzione alla tematica dei bambini soldato.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.pizzicarms.org. Donazioni a Mater Misericordiae possono essere fatte mediante BONIFICO BANCARIO con beneficiario Associazione Pizzicarms ONLUS, IBAN: IT14 U050 1803 2000 0000 0126 619 - Banca Popolare Etica - indicando nella causale che si tratta di donazioni a favore di Mater Misericordiae oppure devolvendo il 5 per 1000 all'Associazione (codice fiscale. 97533320582).

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

